K 4
ss* «—«»

II.

Irti»

SHOW

LA VITA PSYCHO

DEI SIGNORI HOPPER
di Valerio Berruti

J

osephine Nivison era •m^^-m^^^mn^s

una pittrice, ma era an- .&
che la moglie di Edward
Hopper. Sicuramente essere
la compagna di uno tra i più
importanti artisti del '90 0
americano non deve essere
stato facile, soprattutto con-
siderando le continue umi-
liazioni e le violenze subite (lo racconta bene l'appena usci-to Edward Hopper. Biografia intima di Gail Levin, Johan & Levi editore). Quando Josephine, esausta, gli chiese il mo-tivo per cui l'avesse sposata, lui rispose: «Perché avevi i ca-pelli ricci, sapevi il francese ed eri orfana». Stettero insie-me 43 anni, ma erano altri tempi. Erano i primi anni Trenta, nei bar agli angoli delle strade si respirava silenzio e poe-sia e le città lasciavano spazio a una meditazione profon-da e solitària. Vivere appieno quel tempo è stata la gran-dezza di Hopper (1882-1967), un artista capace di raffi-gurare un'atmosfera più che un ambiente, una luce più che un colore. Con le sue opere nasce un nuovo mito ameri-cano, lontano dal superomismo e radicato nel quotidia-no. Gente comune, quella dipinta da Hopper, solitària e muta, con lo sguardo proiettato lontano
e l'espressione inquieta da film noir. Attori
e scenografie, più che soggetti di una te-
la, non a caso la casa solitària dipinta in
House By thè Railroad (sopra) ha ispira-
to Alfred Hitchcock per il suo capolavoro
Psycho. Tutte queste suggestioni si posso-
no cogliere oggi alla mostra Edward Hop-
per, al Palazzo Reale di Milano (fino al 31
gennaio 2010). E prima di andare fate un
giro su www.edvvardhopper.if per godere
della musica, del cinema e della letteratu-
ra ai tempi di Hopper.

Valerio Berruli,
32 anni. Vive
e lavora nella sua
chiesa sconsacrata
a Ver^uno (Cuneo).
E stato il
più giovane
partecipante
all'ultima Biennale
di Venezia.

Teatro

COSÌ HO PERSO LA TESTA PER IL SIGNOR G

L

a prima volta che Giorgio
Gaber diventa donna lo fa
con la voce e il corpo di Mad-
dalena Crippa, nata con Streh-
ler e cresciuta con Peter Stein,
attrice di prosa ma anche di
Canzonette vagabonde. L'oc-
casione è E pensare che c'era il
pensiero, scritto da Gaber e Lu-
porini 15 anni fa.
Da piccola ascoltava Gaber?
«Si, prima nella Tv in bianco e
nero, poi dal vivo, in un paio di
spettacoli. Ho iniziato a lavora-
re molto presto e non ho vissu-
to il periodo studentesco del ri-
fiuto ideologico di Gaber "qua-
lunquista". Anzi, ho sempre tro-
vato in lui una grandissima one-
stà nel suo stare dentro le cose
senza paraocchi».
Lo sente ancora attuale?
«Molte cose, come la "zattera"
e le riflessioni sull'immigrazione,
lo sono più che mai».

Com'era lo sguardo di Gaber
sulle donne?
«La mia regista dice che alcuni
brani, da femminista, è difficile
accettarli. Ma per me un pezzo
come II dilemma, che ho inse-
rito nello spettacolo, con quel-
la coppia che si uccide perché
vuole realizzare un amore tota-
le e invece "il loro amore mo-
riva come quello di tutti, co-
me un cosa normale e ricorren-
te perché morire e far morire è
un'antica usanza", è una canzo-
ne d'amore da perderci la testa.
Solo uno che la vita l'ha vissuta e
digerita poteva scriverla».
Dal punto di vista scenico, che
«trucchi» ha adottato per ri-
fare Gaber?
«Non ho guardato i dvd degli
spettacoli, per staccarmi dalla
sua immagine: così si dimostra
che ciò che ha scritto vive anche
senza di lui». Murimi Cappa

316 | V A N I T Y F A I R 0 9.12.200 9